

VOCE DEL LOGUDORO



POSTE ITALIANE S.P.A. - SPED. IN A.P. - DL 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) - ART. 1, COMMA 1, DCB - OZIERI

Anno LXX - N° 21

Domenica 6 giugno 2021

Euro 1,00

SETTIMANALE CATTOLICO DI INFORMAZIONE LOCALE DELLA DIOCESI DI OZIERI FONDATA NEL 1952

Adesso è tempo del dopo Firenze



▪ **Gianfranco Pala**

Correva l'anno 2015. La città di Firenze era stata scelta per ospitare uno degli eventi più importanti del cammino della chiesa italiana del dopo Concilio. Le prospettive erano in gran parte già ben delineate dal pontificato di Papa Francesco, che sognava una chiesa lontana da orpelli e da confini schematici, ma aperta al mondo. Un ospedale da campo, ce potesse curare e lenire le ferite dei suoi figli. Ferite che non hanno mai smesso di sanguinare. Questo

non significa una lettura superficiale che lo contrappone ai suoi predecessori, ma semplicemente una chiesa che potesse riprendere il suo cammino dall'ascolto, coinvolta in una dinamica epocale senza precedenti. Il Papa allora usò cinque verbi: uscire, annunciare, abitare, educare e trasfigurare. Che sono poi diventate le linee guida di numerose iniziative pastorale, compresa la Visita pastorale del vescovo Corrado. Nel discorso più lungo del suo pontificato, Francesco aveva voluto lanciare alla chiesa italiana, una sfida che, da quanto è

emerso dalle sue parole, intervenendo all'ultima assemblea CEI, ha peccato di amnesia. A suo tempo le cronache diedero del Convegno, un giudizio positivo, ricco di speranza e prospettive. Anche il metodo adottato per i lavori dei delegati (laici, vescovi, religiosi, adulti e giovani hanno lavorato agli stessi tavoli) rivelava una capacità di ascolto reciproco e di coinvolgimento, uno stile sinodale che ha visto i protagonisti integrarsi e interrogarsi alla ricerca di vie percorribili e davvero nuove per una Chiesa che desiderava immergersi

nella storia di oggi, nella vita di ogni uomo, nella fedeltà alla sua missione. Pur nella grande diversità di contesti, di vissuti ed esperienze delle varie diocesi di provenienza, si sono trovate indicazioni concrete e condivise. In buona sostanza si è creato un orizzonte. Evidentemente questo a Francesco non è bastato. E se ha notato, in questi anni, una sorta di amnesia nel panorama ecclesiale italiano, si vede che qualcosa non ha funzionato, o non ha funzionato come lui si aspettava

Segue a pag. 2

CON CUORE DI PADRE SCRIVO A VOI Essere cambiati e cambiare

La riflessione che avete questa volta sottocchio richiama l'attenzione circa le direzioni che vorremmo dare al nostro agire, partendo dalle dinamiche venute alla luce con maggiore forza durante questo periodo di pandemia nella società e nella Chiesa. C'è da dire che certi sviluppi di dinamiche percorrevano già la nostra società da prima, ma che sono emerse con tale chiarezza che non possiamo oggi ignorarle.

Individuo nel "cambiamento" uno dei temi principali posti da questo tempo.

Non sarà impresa facile. Nel mondo contemporaneo, in continua trasformazione e attraversato da molteplici crisi di cui la pandemia è solo l'ultima in ordine di tempo, è in atto un cambiamento epocale.

Ogni cambiamento per essere migliorativo e incisivo, ha bisogno di un cammino educativo e della percezione viva del punto di arrivo.

Bisogna infatti distinguere fra "essere cambiati" e "cambiare".

"Essere cambiati" significa che qualcosa accade e ci accade addosso, e questo qualcosa ci costringe a mutare comportamenti, e alla fine anche la testa. A me questo approccio non convince; mi sembra emblematico di un cambia-



mento provocato: essere cambiati.

"Cambiare" significa riflettere, con il pensiero e l'immaginazione affettiva, sull'esperienza fatta, ipotizzare comportamenti diversi e sceglierli, personalmente e collettivamente. Cambiare è qualcosa che viene dal di dentro. Nell'atteggiamento del cambiamento si nasconde, però, un pensiero ambiguo: che ogni cosa inedita sia un cambiamento. Perché l'inedito sia un cambiamento sono necessari due passaggi pre- prendere coscienza di aver sbagliato e convertirsi. Qualcuno riconoscerà un linguaggio evangelico.

Più o meno quanto accade ad un autista con una precisa meta e si accorge di aver sbagliato strada, bisogna tornare al bivio con il cartello e prendere la nuova strada.

Guardiamo la nostra società: solo uno sciocco poteva pensare che un popolo potesse vivere di

moda, di sport, di *food*, di turismo e di cura per cani e gatti, di spritz e gin tonico. Pensiamo alle crescenti disuguaglianze: la pandemia le ha fatte aumentare; ma prima tutto avevamo costruito perché le disuguaglianze fossero parte strutturale della vita sociale. Abbiamo fondato una società culturalmente ordinata al consumismo e allo scarto. Come il ciuccio che la mamma dà al bambino viviamo di surrogati. Della questione ambientale non vale la pena neppure di parlare. In sintesi, non mi sembra di vedere in giro atteggiamenti del tipo: ho sbagliato, devo tornare indietro.

Senza il riconoscimento degli errori e senza tornare indietro (conversione), il nuovo che verrà mi fa venire in mente una frase coniata nel celebre romanzo il Gattopardo del giovane Tancredi: "Tutto deve cambiare perché tutto resti come prima".

La pandemia è l'occasione per la società e la Chiesa di ripulirsi da una smisurata quantità di orpelli artificiali e trovare una strada nuova. Solo uomini e donne capaci di dire: "Ho sbagliato. Non ho sempre ragione io. Torno indietro. Mi converto", sapranno aprire questa strada nuova.

Il coraggio, quello vero, è fondato sull'umiltà; l'altro quello solo annunciato e mai realizzato si alimenta di presunzione e di saccenza.

Sarebbe, infine, vantaggioso fermarsi e farsi interrogare sulla fragilità che stiamo vivendo e di quanto ci può insegnare rispetto alla nostra vita e alle nostre scelte.

+ don Corrado

Senza dubbio il Papa stesso, a Firenze, già nel 2015, ipotizzava un percorso sinodale che, proprio sulla scia del convegno di Firenze, potesse riannodare i fili di una sfilacciatura e frammentazione, che la chiesa italiana stava vivendo. Se a questa realtà, oggi, si aggiunge il danno creato dalla pandemia, in ambito religioso, appare più che mai urgente una profonda e attenta riflessione. Nulla è, e sarà più come prima. La catechesi classica, alla quale eravamo abituati da decenni, soprattutto in relazione ai bambini e ai ragazzi, ha subito un tale scossone che le conseguenze devastanti le stiamo già sperimentando nelle

SEGUE DALLA 1ª PAGINA

nostre piccole comunità, ma le vedremo negli anni a venire. Non a caso in questi ultimi mesi, molti vescovi hanno segnalato l'urgenza di riscoprire un nuovo linguaggio, un nuovo stile di evangelizzazione, che tenga conto di questa trasformazione che ha coinvolto l'intero pianeta, e dalla quale la Chiesa non è rimasta immune, anzi forse è la realtà spirituale e comunitaria più segnata da quanto accaduto. Potremo dire che Papa Francesco non vuole un "ritorno alla normalità", bensì un cambiamento di rotta.

E se auspicava questo a Firenze, figuriamoci ora! E se all'inizio del suo pontificato immaginava la chiesa come un ospedale da campo, oggi quelle parole appaiono profetiche e più che mai attuali. La Chiesa è abituata a mutamenti sociali, a persecuzioni e rivoluzioni. E dobbiamo essere fiduciosi che anche in questo nostro tempo, travagliato e gravido di problematiche, saprà rinascere. E la rinascita passa inevitabilmente attraverso la strada, non sempre facile della riflessione, della condivisione e della capacità

di risorgere, attingendo al ricco patrimonio della sua Tradizione e della sua esperienza in umanità. Il "pungolo" salutare di Francesco, le permetterà di ritrovare la strada, di recuperare forze ed energie. In questo cammino la chiesa è chiamata però a fare affidamento sulla promessa del Risorto e della sua costante presenza. Se si dimentica questo, si rischia di riporre fiducia su tatticismi sociali, su programmi, progetti e schematismi dal gusto troppo umano. Ben vengano tutte le strategie, ma prioritario è il ritorno allo stile evangelico della preghiera e della primordiale missione: andate e annunciate il vangelo.

VOCE DEL LOGUDORO

SETTIMANALE CATTOLICO DI INFORMAZIONE LOCALE
DELLA DIOCESI DI OZIERI FONDATA NEL 1952

Direttore responsabile:
DON GIANFRANCO PALA

Ufficio di redazione:
STEFANIA SANNA - LUCIA MELONI

Collaboratori di redazione:
ANTONIO CANALIS - SUOR CLARA

Editore: ASSOCIAZIONE DON FRANCESCO BRUNDU
Piazza Carlo Alberto, 36 - 07014 Ozieri (SS)

Proprietà: DIOCESI DI OZIERI
Piazza Episcopo 1 - 07014 Ozieri (SS)

Corrispondenti di zona:

CRISTIANO BECCIU - RAIMONDO MELEDINA -
VIVIANA TILOCCA - ELENA CORVEDDU - ANNA-
LISA CONTU - MARIA GIOVANNA CHERCHI - MA-
RIA FRANCESCA RICCI - MARIA BONARIA MEREU
- GIUSEPPE MATTIOLI - PIETRO LAVENA - MAURA
COCCO - DIEGO SATTA - STEFANO TEDDE - LUISA
MERLINI

Diffusione, distribuzione e spedizione:

• TERESA PALA - ANNA SASSU - MARIA MANCA
• ANDREANA GALLEU - ELISA IACOMINO - PIERO
GALAFFU - SALVATORINA SINI - PIETRO CHIRI-
GONI - GIANPIERO CHERCHI - DINA TERROSU

Autorizzazione:

Tribunale di Sassari del 6 febbraio 1989
rif. iscr. n. 19 del 13.02.1959
Direzione - Redazione Amm.ne:
Associazione "Don Francesco Brundu"
piazza Carlo Alberto 36 - 07014 Ozieri (SS)
Telefono e Fax 079.787.412
E-mail: voce del logudoro@tiscali.it
assdonbrundu@tiscali.it

Come abbonarsi:

c.c.p. n. 65249328
Ordinario € 28,00 - Estero € 55,00
sostenitore € 55,00 - benemerito € 80,00
Necrologie:
Senza foto € 40,00 - Con foto € 50,00
Doppio con foto € 70,00

Pubblicità:

tariffe a modulo mm 50 x 46:
€ 11,00 + iva al 22%
Pubblicità non superiore al 50%

Stampa

Associazione don Francesco Brundu
Ozieri, piazza Carlo Alberto 36
Tel. 079.787412
assdonbrundu@tiscali.it

Questo numero è stato consegnato
alle Poste di Sassari
Giovedì 3 giugno 2021

AGENDA DEL VESCOVO

SABATO 5

Ore 17:00 - OZIERI (S. Lucia) - Santa
Cresima

DOMENICA 6

Ore 18:30 - OZIERI (Piazzale Chiesa
SS. Cosma e Damiano) - Concelebra-
zione Cittadina Corpus Domini.

Wyszyński, “architetto” della riconciliazione tra la Polonia e la Germania

▪ Don Robert Ciekankowski

All'età di nove anni, per un tragico parto, ha perso la madre. Lui stesso raccontava di come la mamma fosse rimasta in agonia per un mese. Essendo a scuola non riusciva ad essere concentrato perché pensava alla mamma morente, e guardava il campanile della chiesa parrocchiale sapendo che il suono dell'agonia avrebbe significato di non avere più la mamma. Gli era mancata per tutta la vita. Questa nostalgia ha indirizzato il suo cuore in modo particolare alla Madre Celeste, a quella “che non muore”. Spesso la indicherà anche nella sua successiva opera pastorale. Qualche mese prima dell'ordinazione sacerdotale prese una brutta polmonite, rischiando la morte. Preparandosi poi – dopo l'uscita dall'ospedale – nella sacrestia della cattedrale per la Messa dell'ordinazione, il sacrestano disse: *Padre, con tale salute penso che dovremmo andare al cimitero piuttosto che all'ordinazione*. Sicuramente nessuno supponeva che questo debole, giovane prete sarebbe diventato una delle figure più importanti e uno degli uomini più forti e carismatici nella storia millenaria della Chiesa polacca, difensore di essa e della nazione polacca, ricordato come “Primate del Millennio”. Ho iniziato da due fra i meno conosciuti ma forse più significativi spunti della vita del Cardinale Stefan Wyszyński, che il 12 settembre prossimo sarà beatificato. Quest'anno, ricorrendo il 120° anniversario della sua nascita e il 40° della sua morte, il Parlamento polacco ha dedicato al Cardinale, per approfondire la sua figura e importanza, celebrazioni ed eventi commemorativi per aiutare i polacchi a riscoprire la sua figura. Wyszyński è stato vescovo Primate della Polonia dal 1948 sino alla morte, nel 1981, e guidò la Chiesa negli anni in cui il Paese, dopo la Seconda Guerra mondiale, è stato sottomesso al regime comunista. Per capire il suo ruolo e la sua lotta dobbiamo conoscere un po' il contesto storico di quel periodo. Le oppressioni contro la Chiesa, iniziate già subito dopo la Guerra, sono state intensificate nei primi anni 50: non si poteva insegnare più la reli-

gione a scuola; scuole stesse, strutture caritative, ospedali, giornali cattolici sono stati chiusi o espropriati dallo Stato. Tanti sacerdoti e religiosi venivano accusati di tradimento della Polonia come spie vaticane, incarcerati senza processo, e numerosi assassinati. Il 9 febbraio 1953 il regime promulgò un decreto che prevedeva il controllo delle nomine ecclesiastiche, sul modello applicato in Unione Sovietica contro la Chiesa Ortodossa. La risposta dell'episcopato polacco agli attacchi fu un ampio memoriale adottato l'8 maggio 1953, conosciuto come “Non possumus”, dove si dimostrava come il decreto fosse illegittimo e contrario alla costituzione, e si respingeva la possibilità di sottomettere la Chiesa, ribadendo di non poter immolare “*le cose di Dio sugli altari di Cesare. Non possumus*”. L'atteggiamento irremovibile del Primate è stato un ostacolo nel perseguire un'ulteriore strategia nella lotta contro la religione e la Chiesa, ed ha causato il suo arresto il 24 settembre 1953. Tenuto in isolamento e in varie prigioni in pessime condizioni, sopportò tutto eroicamente. Nel suo diario scritto in carcere, poi pubblicato con il titolo *Appunti dalla prigione*, possiamo vedere la sua profonda fede e fiducia nella provvidenza di Dio. Il Cardinale era sicuro che le cose non succedano per caso, che tutto sia un progetto di Dio e tutto sia sua grazia, anche il suo arresto. Consapevole di ciò già da subito fissò un preciso programma della giornata – che iniziava alle 5 della mattina con le Lodi – in modo da non perdere il tempo concessogli da Dio. Per due volte rischiò la vita in carcere: durante una seconda polmonite, che dovette superare senza medico e senza cure, e quando non volle rinunciare alle cariche ecclesiastiche. Negli anni 90 infatti, dopo il crollo del comunismo, sono stati trovati documenti comprovanti di come i funzionari del regime avessero deciso di ucciderlo e al suo posto mettere un sosia, che davanti ai vescovi avrebbe rinunciato non solo al primato ma anche al sacerdozio. Liberato nel 1956 ricercò un'intesa con il governo, favorendo per i fedeli un minimo di libertà ed evitando così



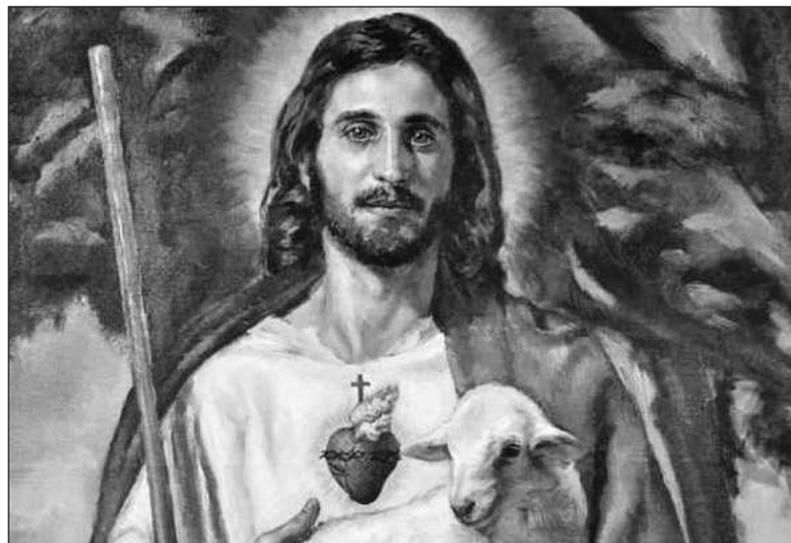
l'escalation del conflitto, anche se il regime non rinunciò mai a dominare sulla Chiesa. A partire dal 1957 iniziò la Grande Novena, programma pastorale steso nel periodo della prigionia, come preparazione spirituale per le solenni celebrazioni per il millennio del cristianesimo in Polonia, nel 1966 (il primo principe polacco è stato battezzato nel 966). La Grande Novena aveva tre aspetti essenziali: religioso, morale e sociale. Il momento culminante delle celebrazioni è stato il 3 maggio – solennità di Maria Regina della Polonia – nel santuario di Jasna Góra, a cui avrebbe voluto partecipare anche il Papa Paolo VI, ma il regime non consentì tale viaggio. Wyszyński è stato “architetto” della riconciliazione tra la Polonia e la Germania. Si impegnava a superare le ancora fresche divisioni e ferite della Seconda guerra mondiale, ed evidenziava che “*un Cristianesimo autentico non può accettare una situazione in cui Paesi cristiani confinanti rimangono in conflitto*”. L'iniziativa dell'episcopato polacco portò a pronunciare le parole “*Noi perdoniamo e chiediamo il perdono*”. Tra quei vescovi c'era Mons. Karol Wojtyła, futuro Giovanni Paolo II. Per i destinatari del messaggio, cioè i vescovi tedeschi, fu chiaro che la comune fede cristiana assumeva un valore durevole, che univa le nazioni e gli stati al di sopra di ogni divisione politica o storica. La risposta tedesca arrivò sotto forma del “*Saluto dei vescovi tedeschi ai fratelli polacchi nella missione episcopale*”. Questo messaggio di pace e di riconciliazione fu visto molto male dai regimi comunisti della Polonia e della Germania Est, ed è diventato un motivo dell'attacco contro Wyszyński e l'episcopato, con le accuse di tradimento degli interessi nazionali, sottolineando che il popolo polacco, prima vittima della Guerra,

come tale non avesse bisogno di essere perdonato. A distanza di più di cinquant'anni si può dire che il coraggioso gesto dei vescovi, abbia aperto un difficile ma efficace processo di riconciliazione tra le due nazioni. Fino alla sua morte nel 1981, il cardinale Wyszyński rimase alla testa dell'opposizione al regime. Nei conflitti che sorsero tra la classe operaia e il governo, difendeva i diritti umani e dei lavoratori, con grande saggezza, appoggiando le rivendicazioni dei lavoratori, e conservando un atteggiamento conciliatore e pacifico, allentando le tensioni per evitare le violenze da entrambe le parti. È divenuto un simbolo di libertà, giustizia, rispetto per l'uomo e di unità del popolo polacco. È stata certamente una figura provvidenziale di grande spessore, uno statista, donato da Dio a questo periodo della storia. Per Karol Wojtyła era un fratello maggiore nella fede, un esempio di servizio sacerdotale e saldezza interiore, che influì molto sulla formazione del futuro Papa. “*Sulla Sede di Pietro non ci sarebbe questo Papa polacco, che oggi pieno di timore di Dio, ma anche di fiducia, inizia il nuovo pontificato, se non ci fosse stata la Tua fede, che non si è piegata davanti alla prigione e alla sofferenza, la Tua eroica speranza, il Tuo fidarti fino in fondo della Madre della Chiesa*”, scrisse Papa Wojtyła al Cardinale iniziando il suo pontificato. Solo un uomo che viveva vicino a Dio in quelle condizioni poteva combattere e opporsi al regime, e dare ai suoi connazionali la forza interiore per vincere il male. Dalla profonda fede, dal suo filiale legame con Dio e Maria, il Primate del Millennio traeva la forza per l'eroico servizio alla Chiesa, all'uomo e alla Patria. Difficile, oggi, non provare nostalgia per un gigante della fede come Lui.

Nel cuore di Gesù è racchiuso l'amore di Dio

Per molti anni la devozione al Cuore di Gesù ha goduto di grande popolarità tra il popolo di Dio. Oggi sembra essere caduta un po' in dimenticanza, eppure è opportuno considerare la storia di questa forma di devozione e interrogarsi sulla sua attualità. Le origini della memoria del Cuore di Gesù si trovano nella Bibbia, più esattamente nel Vangelo di Giovanni. In queste pagine si dice che, dopo la crocifissione di Gesù, un soldato colpì con una lancia il suo costato «e subito ne uscì sangue ed acqua» (Gv 19,34). Nel Medioevo, la devozione al Cuore di Gesù divenne sempre più popolare: soprattutto nelle correnti mistiche si diffuse ampiamente la consuetudine di invocare il Cuore di Gesù. Successivamente la devozione al Cuore di Gesù godette di una grande popolarità, soprattutto tra la gente. Ma soltanto nel 1856 la festa fu estesa a tutta la chiesa da Pio IX. Spiritualmente, la devozione al Cuore di Gesù può essere compresa soprattutto a partire dal concetto dell'amore. Come Gesù

in tutta la sua vita realizza l'amore di Dio, suo Padre, così anche gli uomini sono chiamati a inserirsi con tutta la loro vita e azione in questo amore di Dio. È proprio nella morte in croce che questo amore verso il Padre si rivela nel massimo grado: il cuore trafitto dalla lancia indica la sua sofferenza mortale e lo presenta come uno sconfitto, ma l'ora della croce è tuttavia anche l'ora della sua esaltazione e il momento in cui l'amore del Padre verso il proprio Figlio si rivela in maniera particolare. Perciò, il cuore trafitto può essere considerato un simbolo dell'amore di Dio. In seguito alla visione di santa Margherita Maria, il Cuore di Gesù viene raffigurato iconograficamente soprattutto come un cuore fiammeggiante, sormontato da una croce, circondato da una corona di spine e soprattutto con la ferita del costato aperta. Così è interpretato soprattutto in base alla mistica della passione, costituendo un aspetto essenziale della devozione al Cuore di Gesù. Soprattutto nella pietà della



gente questa forma di spiritualità ha goduto di grande popolarità. Sia nelle abitazioni private sia in molte chiese sono state e sono tuttora presenti le immagini e le raffigurazioni del Cuore di Gesù. Questo esempio ci stimola a riflettere sul nostro comportamento verso il prossimo. La nostra vita è compenetrata di amore? Siamo capaci di incontrare l'altro con amore oppure i pregiudizi e i risentimenti ce lo impediscono? Nella festa del Cuore di Gesù dobbiamo portare anche i nostri fallimenti di amore verso Dio, affidare a lui le situazioni in cui il nostro amore

è rimasto carente. I primi venerdì del mese del Cuore di Gesù ci indicano che è opportuno pensare durante l'anno al dono dell'amore. L'amore non è astratto, la gente lo sperimenta quotidianamente oppure è oppressa a causa di una mancanza di amore. Nella festa del Cuore di Gesù si tratta di queste esperienze quotidiane di amore. In lui possiamo affidare alla bontà di Dio le persone che ci stanno a cuore. Perché Dio ci ha mostrato nel suo Figlio Gesù che noi creature umane non siamo estranee a lui, siamo importanti per lui, gli stiamo a cuore!



PUNTI DI VISTA

di Salvatore Multinu

SINODO:

UN'OPPORTUNITÀ

PER LA CHIESA



Talvolta sembra che papa Francesco abbia degli scarti, o delle accelerazioni improvvise che spesso spiazzano anche i suoi collaboratori più stretti e seminano il panico tra quelli più lontani o distratti. Ma chi ha letto il suo programma pastorale, *Evangelii Gaudium*, non avrà difficoltà a riconoscere una profonda, solida, concreta coerenza tra quanto enuncia e quanto decide: «Non dobbiamo avere paura di elaborare strumenti nuovi [...] i tempi attuali richiedono intelligenza e coraggio per elaborare strumenti aggiornati, che trasmettano all'uomo d'oggi la ricchezza e la gioia del kerygma, la ricchezza e la gioia dell'appartenenza alla Chiesa». E così la 74ma Assemblea della Conferenza Episcopale Italiana è pressata dal pontefice a prendere atto della decisione di convocare un Sinodo dei Vescovi profondamente rinnovato nel suo itinerario: Francesco darà avvio al processo il 9-10 ottobre prossimi, e il 17 ottobre ogni Vescovo lo ripeterà nella propria diocesi. Fino all'aprile 2022 saranno le parrocchie di ogni diocesi ad interrogarsi sul tema *Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione*, cercando di coinvolgere nel processo tutti i battezzati: un sinodo dal basso, dunque, che dovrebbe essere caratterizzato da un autentico esercizio di ascolto.

Si tratta di un'occasione imperdibile per recuperare e rendere concrete le grandi intuizioni del Concilio Vaticano II, alcune delle quali sono state messe in sordina (per usare un eufemismo) durante gli ultimi cinquant'anni. E sarà proprio la prima fase, quella che coinvolge la base della Chiesa, il popolo di Dio – infallibile in credendo, come spesso sottolinea il Papa – a segnare

il successo o il fallimento di tale processo. L'esito dipenderà da come i laici riconosceranno la funzione sacerdotale, profetica e regale attribuita loro dal Battesimo e dalla Confermazione; da come coloro (diaconi, presbiteri, vescovi) che esercitano all'interno del popolo di Dio i loro ministeri (servizi) sapranno mettere in discussione e far emergere il proprio ruolo pastorale; e da come le attuali strutture ecclesiali (conferenze episcopali, parrocchie, movimenti e associazioni, ordini religiosi, etc.) sapranno realizzare le modifiche più idonee a rendere efficace la propria azione missionaria. Nessuno che abbia a cuore il futuro della Chiesa può chiamarsi fuori, nessuno può rifiutarsi di pronunciare il suo «Eccomi!» all'invito che gli viene rivolto: *Alzati e cammina!*

Un predicatore diceva, con qualche irriverenza, che bisogna uscire dalla *chiesa delle trappole*, quella che si cura dei vicini e installa nella sua casa trappole, appunto, per coloro che – più o meno consapevolmente – vi mettono piede; ma rimanendo all'interno delle proprie mura, mentre questo tempo richiede di uscire, di andare alla ricerca degli *erranti* (nella duplice accezione del termine) per annunciare la buona novella che Gesù ha proposto e che, in altre epoche, santi come Francesco o Domenico hanno riproposto con umiltà e radicalità.

I problemi non mancano. Si tratta di non metterli sotto il tappeto, esercitando la *parresia* (il diritto e dovere di dire tutto, di non frapporre filtri o deformazioni o censure fra ciò che si pensa e ciò che si dice: dire tutto, e quindi, dire la verità).

LIBRI

Donne inquiete Cattoliche nel primo Novecento

▪ **Tonino Cabizzosu**

Il ruolo svolto dalla donna negli ultimi due secoli ha interessato in maniera crescente l'analisi degli studiosi per cogliere i cambiamenti avvenuti nel mondo femminile ed evidenziare, nel contempo, l'apporto da esso dato alla trasformazione della società. All'interno di questo variegato pianeta, gli studi di area cattolica hanno, a loro volta, analizzato il contributo offerto da numerose figure nella duplice valenza interna alla Chiesa e alla società. Il volume di Federica Maveri, docente dell'Università Cattolica di Milano, indaga le matrici culturali che hanno spinto un considerevole numero di donne cattoliche ad elaborare un progetto in cui esse fossero artefici di educazione, promozione umana, lotta all'analfabetismo, diffusione del lavoro con ripensamento dell'azione femminile che da una concezione subalterna le rendesse protagoniste. Maveri articola il suo studio in quattro capitoli: le origini del femminismo cristiano (pp. 25-74); la promozione della donna per rigenerare la società (pp. 75-164); momenti di continuità e di frattura

in un progetto complesso (pp. 165-205); dalla prima guerra mondiale alla nascita della Gioventù femminile cattolica Milanese nel 1918 (pp. 206-246). Il cammino di emancipazione femminile analizzato va dalla fine dell'Ottocento al primo dopoguerra, attraverso fonti inedite, presenti in diversi archivi italiani, integrate con la recente bibliografia e pubblicistica. Il libro presenta la situazione nel Milanese in un periodo particolarmente vivace di creatività, che fece esplodere le potenzialità precedentemente nascoste sia nell'ambiente familiare, parrocchiale e lavorativo. L'elemento femminile, formato alla spiritualità francescana diffusa da p. Antonio da Trobaso, e impegnato in un'intensa attività caritativa, maturò gradualmente verso due direzioni: il movimento legato a Elena da Persico (1869-1948) e alla rivista "L'azione muliebre" e quello intorno ad Adelaide Coari (1881-1966) e Pierina Corbetta e alle riviste "Fascio democratico femminile" e "Pensiero e azione". I due fulcri, dopo la crisi modernista e l'enciclica *Pascendi* del 1907, si distanziarono anche perché prendeva piede l'Unione



Donne Cattoliche Italiane". I capitoli secondo e terzo sono dedicati ad analizzare il decennio che intercorse tra la *Pascendi* e la prima guerra mondiale, è assai ricco di fermenti per "donne" nuove per nuovi progetti (pp. 119-128) con un pullulare di iniziative e di figure che agivano unicamente protese a creare nuovi orizzonti di impegno sociale femminile. Al riguardo appaiono significative le pagine dedicate ad Antonietta Giacomelli per la sua sensibilità verso un riscatto da visioni maschiliste dell'azione femminile. La rivista "Pensiero e azione", le cui collaboratrici colte ed aperte alle correnti culturali mistiche e filosofiche, guidate dalla Giacomelli, grazie anche ad una collaborazione trasversale, perseguivano l'obiettivo di un "cattolicesimo puro" (p. 259), superando pietismo e sentimentalismo,

proponendo un modello femminile innovativo, pur con sensibilità diverse (Giacomelli, da Persico, Corbetta). La prima guerra mondiale con le sue conseguenze in tutti i settori del vivere civile costituì una cesura: anche nel "femminismo cristiano" si registrarono posizioni divergenti, con atteggiamenti favorevoli alla partecipazione al conflitto e neutralità. Ampio spazio viene riservato dall'autrice al sorgere nel Milanese della Gioventù femminile di Azione Cattolica e all'incidenza svolta da p. Agostino Gemelli con la diffusione della devozione al Sacro Cuore. Le femministe cristiane non erano in sintonia con i presupposti sbandierati dal coevo emancipazionismo promosso dal femminismo di stampo liberale (la libertà intesa come autonomia individuale, sciolta da legami di appartenenza familiare). Il sorgere della nuova associazione, che gradualmente si diffuse in ambito nazionale, puntò a creare una nuova coscienza femminile, autonoma e in sintonia con la gerarchia, lontana da visioni temporalistiche e da devozionismi alieni dai principi biblici ed ecclesiale, orientata ad operare una "metamorfosi culturale" in un contesto di rinnovamento sociale. Il volume di Maveri offre un contributo originale per ricostruire il travaglio della coscienza femminile in un periodo storico di trasformazioni in tutti i settori.

Nuovi studi di Tonino Cabizzosu sul Concilio Vaticano II

▪ **Sandro Serreri**

Lo storico Tonino Cabizzosu, ascoltando il consiglio del Signore Gesù: "Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto" (Gv 6, 12), offre alle stampe il secondo volume di recensioni su *Saggi recenti sul Concilio*.

Dunque, ancora si scrive sul Concilio Vaticano II? Ebbene sì! Sono passati ben cinquantasei anni dalla sua chiusura (8 dicembre 1965), eppure il Vaticano II fa parlare e scrivere come durante gli anni '60 e '70 del secolo scorso. Quasi tutti i suoi protagonisti sono morti, ma l'interesse e la stagione nati dal Concilio non si sono spenti. Per questo, non sono d'accordo col teologo Karl Rahner che prima della morte (1984) vide e profetizzò il rischio di dimen-

ticare quello che nella storia della Chiesa è stato l'evento più importante nel secolo XX: il Concilio Ecumenico Vaticano II (1962-1965).

Sarà anche per questo che Cabizzosu mette passione e competenza nel leggere e nel fare sintesi – lavoro mai facile! – dei saggi che oggi, come ieri, vengono pubblicati sotto la luce viva che il Concilio continua a emanare lungo il cammino storico della Chiesa sempre "esperta in umanità".

Questo suo secondo lavoro si divide in sei sezioni: 1. opere generali e tematiche; 2. azione e insegnamento di Paolo VI, Benedetto XVI e Francesco; 3. cardinali e vescovi conciliari; 4. sacerdoti diocesani e religiosi; 5. laicato; 6. ruolo svolto dalle donne.

In questa nuova *raccolta* trove-



remo lo spirito, la voce, il fuoco del Vaticano II in saggi di teologia, nel magistero di tre Papi (in particolare in quello di Paolo VI, molto caro al nostro autore), nella vita di cardinali e vescovi che hanno servito il mandato del Concilio, nella pastoralità di sacerdoti diocesani e religiosi, nel laicato promosso e inviato dallo spirito conciliare, nel ruolo svolto dalle

donne per la vita della Chiesa nel mondo. In questi ultimi tempi sono sempre più convinto che occorra alla Chiesa, molto agitata dai marosi di una storia liquida e vaporosa, riscoprire nella cristologia e nell'ecclesiologia il suo timone e la sua vela. Per questo, può essere molto istruttivo, in special modo a seminaristi-teologi e giovani preti, leggere e studiare questi *Colligite fragmenta*.

Cabizzosu ci invita a non dimenticare, e noi non dimentichiamo – non ne abbiamo nessuna intenzione – l'inesauribile tesoro custodito dentro lo scrigno del Concilio Vaticano II. Abbiamo attinto a piene mani, continueremo ad attingere anche e soprattutto per il bene, presente e futuro, della Chiesa sarda.

Se per mancanza di tempo o per pigrizia non riusciamo a leggere e studiare quel che ancora riesce a produrre lo spirito conciliare, abbiamo i due volumi di Cabizzosu. Facciamoli nostri.

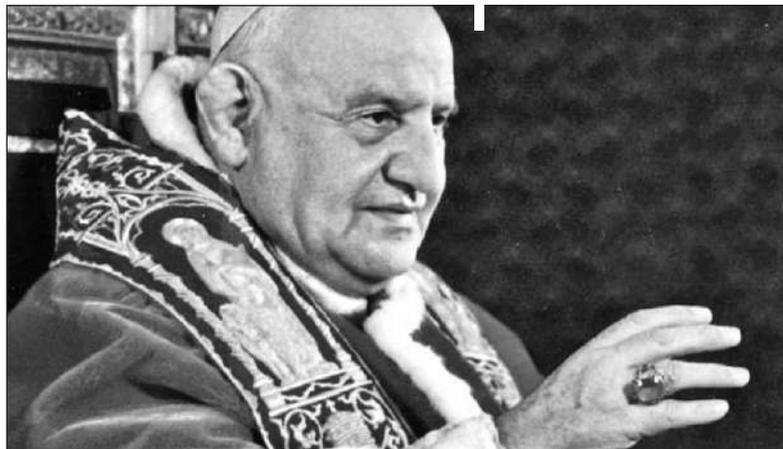
MATER ET MAGISTRA

A sessant'anni dall'Enciclica di San Giovanni XXIII

▪ Gianfranco Pala

“La gente deve sentire che la Chiesa è una mamma e che ti tiene per mano. Altrimenti li perdiamo”. È uno dei passaggi cruciali dell'intervento del cardinale Bassetti all'assemblea della CEI. Vuoi per il forte richiamo del Papa, vuoi perché forse finalmente si sta davvero prendendo coscienza che la pandemia, ci piaccia o no, ci costringerà a modificare radicalmente il nostro modo di rapportarci con le nostre comunità. Non so se il Presidente della CEI aveva in mente, mentre richiamava questo cruciale passaggio, al sessantesimo anniversario della promulgazione da parte del Papa Roncalli, dell'Enciclica Mater et Magistra, ma certamente la coincidenza ci riporta indietro nel tempo, e a riconsiderare quel prezioso documento, non solo come una rivisitazione magisteriale della dottrina sociale della Chiesa, e della questione sociale in generale, ma anche a rivalutare, con occhi attenti, al ruolo materno della Chiesa. Nella Mater et Magistra, Papa Giovanni XXIII promulgata il 15 maggio 1961, si confronta con i mutati aspetti della questione sociale. Giovanni XXIII, così come fatto dai predeces-

sori, definisce l'impegno della Chiesa e dei cristiani per quanto riguarda la partecipazione alla vita economica e sociale, tenendo conto degli ulteriori cambiamenti intervenuti un po' dappertutto all'indomani della Seconda Guerra mondiale e a seguito dell'impetuoso sviluppo registrato nelle attività produttive, nel mondo del lavoro, così come nel campo scientifico e tecnologico. Per quanto riguarda il lavoro, Papa Giovanni, anche riferendosi alla Rerum Novarum di Leone XIII, sostiene che “esso deve essere valutato e trattato non già alla stregua di una merce, ma come espressione della persona umana. Per la grande maggioranza degli uomini, il lavoro è l'unica fonte da cui si traggono i mezzi di sussistenza e perciò la sua remunerazione non può essere abbandonata al gioco meccanico delle leggi del mercato; deve invece essere determinata secondo giustizia ed equità, che altrimenti rimarrebbero profondamente lese, fosse pure stipulato liberamente da ambedue le parti il contratto di lavoro”. Forte è il suo auspicio che si realizzi una più forte partecipazione dei lavoratori alla vita delle imprese, soprattutto di quelle medie e grandi. Per quanto riguarda lo Stato, secondo Giovanni



XXIII non può rimanere assente dal mondo economico: deve esser presente per promuovervi opportunamente la produzione di una sufficiente copia di beni materiali, l'uso dei quali è necessario per l'esercizio della virtù”, e per tutelare i diritti di tutti i cittadini, soprattutto dei più deboli, quali sono gli operai, le donne, i fanciulli. È pure suo compito indeclinabile quello di contribuire attivamente al miglioramento delle condizioni di vita degli operai”. Attento ai problemi della “modernità, Papa Giovanni affronta anche la questione della “socializzazione” che va sviluppandosi ponendo nuovi problemi per la persona, il suo ruolo ed i suoi rapporti. Scorgendo anche i rischi di queste trasformazioni nel rapporto dell'individuo con la società contemporanea, egli auspica che “negli uomini investiti di autorità pubblica sia presente ed operante una sana concezione del bene comune; concezione che si concretizza nell'insieme di quelle condizioni

sociali che consentono e favoriscono negli esseri umani lo sviluppo integrale della loro persona”. In questo senso il Pontefice ritiene necessario che i corpi intermedi e le molteplici iniziative sociali, in cui anzitutto tende ad esprimersi e ad attuarsi la socializzazione, godano di una effettiva autonomia nei confronti dei poteri pubblici, e perseguano i loro specifici interessi in rapporto di leale collaborazione, e subordinatamente alle esigenze del bene comune. Ma non è meno necessario che detti corpi presentino forma e sostanza di vere comunità; e cioè che i rispettivi membri siano in essi considerati e trattati come persone e siano stimolati a prender parte attiva alla loro vita”. Il ricordo delle prime parole dell'Enciclica, non sono e non devono essere, un caso isolato. La Chiesa infatti, oggi come ieri, deve esercitare la sua fondamentale funzione materna. In campo sociale, nella difesa dei diritti, e nella sua missione evangelizzatrice.

ROMA

L'arcivescovo di Cagliari Baturi eletto Vice Presidente della CEI

L'Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana ha eletto, nella serata di martedì 25 maggio, due Vice Presidenti per l'area Nord e per l'area Centro. Si tratta di S.E.R. Mons. Erio Castellucci, Arcivescovo Abate di Modena – Nonantola e Vescovo di Carpi, per l'area Nord, e di S.E.R. Mons. Giuseppe Andrea Salvatore Baturi, Arcivescovo di Cagliari, per l'Area Centro. Il Presidente della Conferenza Episcopale Sarda, Mons. Antonello Mura, a nome dei Vescovi della Sardegna, ha espresso grande gioia per l'elezione da parte dei membri della Conferenza Episcopale Italiana di Mons. Giuseppe

Baturi a Vice Presidente della CEI. “La gioia è accompagnata - ha aggiunto Mons. Mura - dalla certezza che questo compito non solo è un riconoscimento per le doti e la competenza di Mons. Baturi nel suo servizio verso tutta la Chiesa italiana, ma costituirà anche un importante riferimento per le Diocesi della nostra Isola”. Nota biografica di Mons. Baturi. È nato il 21 marzo 1964 a Catania. Ha conseguito la Laurea in Giurisprudenza presso l'Università di Catania, il Baccalaureato in Teologia presso lo Studio Teologico San Paolo di Catania e successivamente la Licenza in Diritto Canonico presso



la Pontificia Università Gregoriana. Ordinato sacerdote nel 1993, è stato parroco di Valcorrente, frazione di Belpasso (Catania) dal 1997 al 2010 ed Economo Diocesano (1999-2008). È stato, inoltre, Vicario Episcopale per gli Affari Economici. È Cappelano di Sua Santità dal 2006 e Canonico Maggiore del Capitolo Cattedrale di Catania dal 2012. Dal 2012 al 2019

è stato Direttore dell'Ufficio Nazionale per i Problemi Giuridici e Segretario del Consiglio per gli Affari Giuridici della Conferenza Episcopale Italiana. Dal 2015 al 2019 è stato Sotto-Segretario della CEI. Eletto alla sede arcivescovile di Cagliari il 16 novembre 2019, è attualmente Vice Presidente della Conferenza Episcopale Sarda.

DI DOMENICA IN DOMENICA

a cura di don Giammaria Canu

Finalmente se n'è andato

Finalmente se n'è andato Gesù. Quel Dio ospitato nella nostra carne è tornato dal Padre. Tutto quello che aveva da dire Dio l'ha detto e non l'ha detto solo con parole che vengono fuori dalla bocca, ma con un uomo che viene fuori da un grembo. La cosa enormemente grande (solo la fantasia del Creatore poteva arrivare a tanto) è che dopo aver lasciato questo mondo per ascendere al Cielo, Dio smette di essere l'assente ingiustificato della storia, per essere vivente non in un solo uomo storico con un nome (Gesù), una storia (di 33 anni) e una geografia (da Nazareth a Gerusalemme), ma in ogni uomo di tutti i tempi, a patto che quest'uomo impari a frequentare la parte più profonda, più segreta e più vera di sé: il suo spirito. Insomma: prima dell'Incarnazione Dio aveva parlato col vocabolario della profezia, tra l'Incarnazione e l'Ascensione ha parlato con parole e gesti di un rabbì di Nazareth, dopo l'Ascensione Dio parla col vocabolario dello spirito. E questo dello spirito è un linguaggio accessibile ad ogni uomo (di Franco Battiato ho sempre apprezzato la sua sincerità spirituale). Dio non ha creato ancora nessun uomo senza lo spirito. Per questo Dio parla al nostro spirito di persona, a tu per tu, faccia a faccia, intrattenendosi come un amico. E

questa persona divina che incontriamo nel nostro spirito si chiama Spirito Santo.

Finalmente se n'è andato Gesù. E così di Dio possiamo averne esperienza tutti.

Avviene poi che le domande sulla vita, su Dio e sul senso di tutto raggiungano il picco quando si fa esperienza spirituale della non-vita (morte), dell'assenza di Dio e del non-senso. Sono le fasi della vita più difficili, più paurose e più odiabili. Cioè sono quelle più patite. E dove c'è passione c'è sempre lo zampino dello Spirito Santo perché ogni passione si vive nello spirito!

Passione è per esempio quella di un artista che ad ogni pennellata, ad ogni nota o ad ogni verso interroga il proprio spirito, lotta col proprio spirito per tirarne fuori (esprimere, da esprimere, premere per tirare fuori) il tratto più potente, più convincente e più originale che possa produrre. L'artista è consapevole che ciò che sta esprimendo è ad imperitura memoria e non teme di perdere tempo, sonno ed energie nella lotta spirituale. È emozionante vedere i manoscritti dell'Infinito di Leopardi zeppi di correzioni, tagli e chissà quante pagine stracciate via; oppure i bozzetti di Leonardo prima di dipingere le sue Madonne; oppure gli scarabocchi di



V. KANDINSKIJ, COMPOSIZIONE X (1939). PREZIOSO IL TESTO DI KANDINSKIJ LO SPIRITUALE NELL'ARTE

Beethoven sullo spartito della nona sinfonia. È nel terreno dello spirito umano che si gioca la partita di ogni opera d'arte che abbia la pretesa di durare per l'eternità.

Passione è però pure quella di una mamma e di un babbo che in questo tempo di chiusure, confusione e paure si sono reinventati ogni giorno la propria vocazione di genitori. Oltre alla fatica che è già la trama di ogni giornata; oltre alle sorprese che diventano ordinarie quando ci sono bambini che scorrazzano tra le mura domestiche; oltre alle proprie responsabilità professionali, hanno anche messo sulle proprie spalle la pesantezza della pandemia, pescando dal proprio spirito cose antiche e cose nuove, rimescolando e rendendo appassionante la vita domestica. Un applauso a questi veri artisti del look down, i veri alleati di medici e amministratori che ci stanno tirando fuori da questo buio momento a testa alta, fortificati e non calpestati, vincenti e non depressi.

Passione è infine quella di Gesù.

Sia quella per i piccoli, i malati e i peccatori, ma anche quella passione della Settimana Santa che tanto avvicina il Crocifisso ai crocifissi quotidiani che patiscono la crudeltà e la fatica della vita quotidiana. Eccoli qua lo Spirito Santo in azione: non sceglie al tuo posto, ma suggerisce cosa scegliere. È un "Paraclito", cioè un avvocato pronto a starti accanto, tifando per te, credendo nel tuo riscatto, nella tua rivincita sulla vita impietosa. Proprio ciò di cui abbiamo bisogno: qualcuno che convinca il mio spirito che sarà sempre possibile risollevarsi, ripartire e ricostruire.

Menomale che Gesù se n'è andato. Ci voleva uno che, come ha fatto Gesù con quella manciata di persone che lo hanno visto e toccato, facesse per sempre e con ogni uomo quei tratti di strada più faticosi, più patiti e perciò più artistici e più fecondi della nostra esistenza. E poi, con lo Spirito Santo, Gesù smette di essere un romanzo per diventare la presenza costante in chi lo cerca.



COMMENTO AL VANGELO

CORPUS DOMINI

Domenica 6 giugno

Mc 14,12-16.22-26

Il primo giorno degli Azzimi, quando si immolava la Pasqua, i discepoli dissero a Gesù: «Dove vuoi che andiamo a preparare, perché tu possa mangiare la Pasqua?».

Allora mandò due dei suoi discepoli,

dicendo loro: «Andate in città e vi verrà incontro un uomo con una brocca d'acqua; seguitelo. Là dove entrerà, dite al padrone di casa: "Il Maestro dice: Dov'è la mia stanza, in cui io possa mangiare la Pasqua con i miei discepoli?". Egli vi mostrerà al piano superiore una grande sala, arredata e già pronta; lì preparate la cena per noi». I discepoli andarono e, entrati in città, trovarono come aveva detto loro e prepararono la Pasqua. Mentre mangiavano, prese il pane e recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: «Prendete, questo è il mio corpo». Poi prese un calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti. E disse loro: «Questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti. In verità io vi dico che non berrò mai più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo, nel regno di Dio». Dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi.

Gesù ci ha promesso di stare con noi fino alla fine

del mondo (Mt 28,20). Egli ha mantenuto la sua parola in molti modi. Egli è con noi nella sua parola, che è sempre una parola viva e santa, che conduce al Padre chi ad essa si affida. Egli è presente, ancora di più, nel sacramento del suo corpo e del suo sangue. E ciò merita certo una festa. Questo sacramento ci colma, innanzi tutto perché fa arrivare fino a noi l'"incarnazione" del Verbo divino: Dio continua a venire per restare. Non ci abbandonerà più. In secondo luogo, questo sacramento ci nutre: alimenta in noi quella vita divina che è la nostra vera vita, poiché è eterna. Questo sacramento, infine, ci fa vedere, sotto forma di pane e di vino, colui che gli apostoli hanno visto, ma, proprio come Gesù di Nazaret non era visto da tutti come il Messia, il sacramento del suo corpo e del suo sangue non convince tutti. Per chi si ferma alle apparenze, tale sacramento non costituisce una prova, poiché ciò che si vede non basta. Infatti si vede solo ciò che si lascia vedere.

IPPODROMO DI CHILIVANI

VII giornata, corse avvincenti ed entusiasmati con qualche risultato a sorpresa

▪ Diego Satta

Pomeriggio afoso, ma comunque godibile data la proverbiale ventilazione della piana, per una ridotta schiera di spettatori, ammessi nel rispetto delle normative anti Covid. Ad introdurre la serata il Premio Caffè Bar Italia riservato ai Gentleman con cavalli purosangue di 4 anni ed oltre. Distanza breve da bruciare allo sprint che vede subito Pintor Fisich al comando per tutto il percorso. Ma quando sembra che possa aver ragione degli avversari, spunta allo steccato e progredisce sotto le energiche braccia di Marco Gaias, Patita de l'Alguer (Sc. S. Giuliano-F. Oppes) che riesce a mettergli davanti un'incollatura. Seguono Sud Sound System che ha accusato il peso e Via Parione.

Sorpresa non proprio inaspettata quella messa in atto da Chicca con in

sella Sandro Gessa, sostituto del fantino romano Marco Monteriso, nella seconda corsa Premio Bar Caffè Centrale per puledri anglo arabi a fondo arabo. Clarissa Starling fa generosamente andatura tallonata da Chimera Love che scatta in dirittura portandosi sulla scia una pimpante Chicca (A.E. Pinna proprietario e allenatore) che insiste e progredisce nel finale emergendo per tre lunghezze su Chimera, Cuore Sauro e Conte Cavour. Zio Fester (SC. G. Zedde Srl-L. Migheli-N. Murru) coglie l'ennesima vittoria consecutiva nel Premio Bar Caffè Polo, prova sui 1800 metri riservata agli anglo arabi di quattro anni ed oltre a fondo arabo, seguendo ben coperto le scaramucce di BobCat, tallonato da Bobborino e Baobab. Quest'ultimo è particolarmente agguerrito e tenta lo scatto in retta subito affiancato e superato da Zio



IL REDIVO VULCANOBYBONORVESU (FOTO MONICA SCANO)

Fester che fa valere la sua classe superiore. Bobborino e Buran completano il marcatore. Fra i purosangue arabi anziani partecipanti al Premio Bar Taras, finalmente una prova maiuscola da parte di Vulcanobybonorvesu (F. Deriu-L. Puggioni-A. Deias) che ha scelto tattica di attesa sulla scia di Ascaro che, in retta di arrivo, si arrende alla sua progressione finendo poi per essere battuto anche dal rinveniente Uragano di Chia. Quarto Zefiro di Chia. Il rebus dell'affollato Premio Bar Caffè Torino per anglo arabi di tre anni debuttanti, a fondo inglese, è parzialmente sciolto dalla femmina Communiqué che scatta al comando e fa la lepre sino alla piegata, al termine

della quale sbanda e perde l'azione. Si riprende prontamente e ingaggia lotta con Ceommo Ramon (Lai G. e T.-M. Migheli-P. Salis) che sfodera uno spunto irresistibile che vale 4 lunghezze e mezza di distanza. Car-rasegare e Cuore Matto al terzo e quarto posto. A fine serata il Premio Cattolica Assicurazioni per purosangue di tre anni ed oltre nel quale, dopo una cavalcata al comando da parte di Dipinto, si fa sotto Angel You e i due si affrontano in un vibrante testa a testa che, alla fine, premia Angel You (Sc. Monni Galoppo-G. Piccinu-G. Fresu) per una corta testa. La prossima giornata di corse si terrà sabato 5 giugno.

CHILIVANI

Consegnati sei appartamenti

L'assessore ai Lavori Pubblici e vice sindaco Gigi Sarobba con l'assessore all'Urbanistica Matteo Taras, hanno consegnato le chiavi di sei appartamenti a sei famiglie, alcune con bambini, che al più presto andranno ad abitare nelle palazzine di via dei Ferrovieri, 19 a Chilivani, frazione di Ozieri. Gli alloggi precedentemente di proprietà delle Ferrovie dello Stato, che le ha costruite anni orsono, sono state cedute al Comune che le ha restaurate e rese disponibili. Al momento a Chilivani le case delle ex Ferrovie, a parte quelle di proprietà, sono quasi tutte diventate proprietà del comune, fatta eccezione per le prime della via, che "Ferrovie" non ha ancora ceduto. La breve cerimonia della consegna si è svolta nel palazzo Costi, antico splendore appartenuto alla nobile famiglia Costi-Garau. «Avevo già sottolineato – ha detto Sarobba – che il prossimo impegno mio e dell'assessore Taras sarà quello di recuperare il prima possibile altri fondi per il restauro delle facciate di queste palazzine, ma quello che più ci preme adesso è avviare un dialogo con la gestione del servizio di trasporto pubblico per fare in modo che il bus urbano effettui fermate frequenti a Chilivani, dove ormai tante famiglie risiedono dopo che, da quando ero assessore ai Servizi sociali, come amministrazione abbiamo avviato politiche per il ripopolamento del quartiere. Anche nel programma di abbattimento delle barriere architettoniche – ha aggiunto Sarobba – abbiamo pensato a Chilivani, partendo dal posizionamento di una passerella per l'ingresso nella chiesa parrocchiale. Chilivani è un quartiere da rivitalizzare, e come amministrazione, e io personalmente, ci stiamo impegnando affinché ciò avvenga». L'assessore Sarobba, con il collega Taras, e lo staff dei settori Patrimonio e Contratti, ringraziati pubblicamente da entrambi, hanno espresso massima soddisfazione per il nuovo traguardo raggiunto. Manca però ancora la ristrutturazione di due appartamenti da concedere a canone agevolato, in piazza Medaglie d'Oro i cui lavori sono fermi dall'inizio dell'emergenza Covid.

Maria Bonaria Mereu

Vecchio seminario, concluso il restauro della cappella

Dopo qualche anno di lavori, condizionati anche dalle restrizioni imposte dalla crisi pandemica, la cappella del vecchio seminario tridentino, è stata riportata all'antico splendore. Oltre ai preziosi stucchi policromi della volta, la quale presentava non poche criticità, sono tornati a risplendere i colori originali dell'altare maggiore. In un primo intervento i lavori sono stati realizzati, grazie ad un finanziamento concesso dalla Conferenza Episcopale Italiana, dai fondi Ottomille, erogati in due tranches, dalla restauratrice Annalisa Deidda, mentre questo secondo intervento è stato portato avanti da Giusi Ianiri. Il progetto unitario è stato approvato e seguito dalla Soprintendenza di Sassari. Viva la soddisfazione del vescovo Corrado, del direttore dei Beni Culturali don Gianfranco Pala, e dell'intero presbiterio. Gran parte dei sacerdoti ancora in servizio attivo in diocesi, si è formato in quello che è conosciuto in città, il vecchio seminario. Intere generazioni di seminaristi hanno animato le antiche mura del monumentale seminario, e pregato,



condiviso scelte e preso decisioni importanti per la loro vita, proprio in quella cappellina. Il progetto, ci dice don Pala, direttore del Museo diocesano di Arte Sacra, è quello di inserire la cappella nel circuito museale che è ospitato al piano superiore, con una esposizione permanente di alcuni crocifissi artistici recentemente restaurati.

OZIERI**Museo diocesano di Arte Sacra:
incontro tra Diocesi e Comune**

Il futuro del Museo diocesano ospitato nei locali del vecchio seminario, grazie ad una convenzione con l'Amministrazione comunale, è stato al centro di un incontro che si è svolto nel comune di Ozieri, al quale hanno preso parte il direttore del museo, don Gianfranco Pala, il sindaco Marco Murgia, il parroco della cattedrale cittadina, don Antonello Satta, e la Dottoressa Alessandra Zoroddu. Durante l'incontro sono state affrontate le numerose criticità che, non solo a causa della pandemia, presenta la gestione del Museo.

Occorre una strategia che consenta alla struttura di funzionare al meglio delle sue potenzialità, è stato osservato, e che sia non solo fruibile, ma inserita in un circuito turistico religioso, che comprenda le chiese cittadine, oltre alla monumentale basilica di Bisarcio. Se le restrizioni, come è stato auspicato, saranno ancora ulteriormente allentate, fino al ritorno alla normalità, occorre lavorare in sinergia, per offrire ai turisti, talvolta disorientati e privi di indicazioni e percorsi che li aiutino a gustare le straordinarie opere d'arte che il nostro territorio può offrire loro. Anche le parrocchie di San Francesco e di Santa Lucia, oltre naturalmente alla cattedrale, meritano senza dubbio maggiore attenzione.

Don Antonello ha già annunciato che sarà possibile, a breve anche la visita del campanile della cattedrale. Don Pala ha ribadito che, grazie ad un finanziamento della CEI e dell'Ottomille, partiranno quanto prima, anche i lavori di restauro della gradinata e della facciata del duomo. Le diverse parti in causa, Comune e Diocesi, hanno concordato sulla necessità di rivedere gli accordi e le convenzioni che, fino ad ora hanno regolato la gestione del Museo e di Bisarcio, rendendo in questo modo, più efficaci, chiare e realizzabili i progetti che saranno messi in campo. Occorrono risorse finanziarie e umane per poter concretizzare tali progetti, per questo è necessario un lavoro di sinergia e di condivisione, eliminando tutti quegli ostacoli che rendono difficile, almeno da noi, quanto in altre zone, non solo della Sardegna, la loro realizzazione. Il prossimo appuntamento è per la fine di giugno, per un riesame della documentazione, che permetta un avvio serio e fruttuoso per la città e per il territorio.

**BURGOS****Concluso il mese di maggio**

▪ **Viviana Tilocca**

Anche nella piccola comunità il mese mariano si è concluso, con una so-Abria ma partecipata festa della visitazione «detta anche festa del Magnificat – ha aggiunto il parroco don Gianni Damini – in cui anche ciascuno di noi può sentirsi personalmente visitato da Maria, che sempre reca conforto alle nostre sofferenze dandoci una lezione di sensibilità e di attenzione straordinarie». Il tradizionale pellegrinaggio alla volta della nicchia all'ingresso del paese – “Sa Madonnina”, come la chiamano i burghesi – è stato annullato anche quest'anno causa Covid, nel permanere delle restrizioni nonostante il primo giorno di “zona bianca”: la celebrazione ha dunque avuto luogo nella parrocchiale di Sant'Antonio abate, a seguito della recita comunitaria del rosario meditato come per ciascun giorno del mese di maggio.

PRIME COMUNIONI ILLORAI

San Tomaso e l'accostamento alla nostra fede apostolica, che si appoggia sulla fede degli apostoli e che fa da grande ponte tra Gesù e noi. La fede di San Tommaso che ha predicato in Asia e la devozione dei fedeli, deve continuamente richiamare ha delle responsabilità di credenti e cristiani,

cercando anche di onorare e far trasmettere alle nuove generazioni ciò che gli antichi hanno tramandato alla comunità.

Al termine della celebrazione, Il Vescovo ha benedetto un crocefisso, donato alla chiesa, in ginepro e realizzato da un artigiano locale.

BERCHIDDEDDU**Festeggiato San Tomaso apostolo**

▪ **Roberto Beccu**

Domenica 16 maggio 2021, presso la chiesa campestre di San Tomaso Apostolo è stata celebrata la Santa messa in onore del Santo apostolo. Nelle prime ore della mattina si è svolta la processione con la statua del Santo, portata su un veicolo, senza alcun corteo per le vie principali delle frazioni e Berchiddeddu. Per evitare assembramenti, i fedeli hanno potuto seguire il passaggio del Santo dalla propria abitazione. La celebrazione, presieduta dal Vescovo di Ozieri, Sua Eccellenza Mons. Corrado Melis è stata sostenuta dal parroco Padre

Iffiok, insieme al comitato organizzatore della festa e ha visto una nutrita partecipazione di persone provenienti dalle frazioni limitrofe che, con il giusto distanziamento imposto dalle limitazioni sanitarie vigenti, hanno riempito la Chiesa e il piazzale antistante. Tra i fedeli, oltre ai componenti del Comitato rappresentato da Tonino, Mauro e Giuseppe Bazzu. Luca Maludrottu, Fabrizio Bua e Mario Mele, i componenti del Consiglio Pastorale parrocchiale, la professoressa Giovanna Pinna che ha animato con i canti liturgici la celebrazione eucaristica. Il Vescovo Corrado, nella sua omelia, ha riflettuto sulla figura di

MONTI

Partita la quinta edizione del corso di organetto diatonico

▪ Giuseppe Mattioli

Si rinnova, in paese, una tradizione etno-musicale che tramanda alle giovani generazioni i valori musicali e culturali della nostra terra. Su questo solco ha preso il via, nei giorni scorsi in paese, la 5a edizione del corso di organetto diatonico, promosso e fortemente dall'Associazione culturale "Sos Mesureris" guidata da Mario Fiori. Associazione nata il 18 luglio 2008, registrata all'Ufficio delle Entrate di Olbia il 31 luglio dello stesso anno, divenne operativa il 1.1.2009, con lo scopo di promuovere, valorizzare e diffondere la lingua, la cultura e le tradizioni popolari di Monti e della Sardegna, per assolvere ad una funzione sociale di maturazione e crescita umana e civile della comunità divenendo una protagonista in tutti questi anni della vita culturale di Monti. Conta ben 67 soci di diverse estrazioni sociali, accomunati, però, nell'obiettivo di

vedere realizzati i principi fondamentali dello statuto in Italia e all'estero. Associazione che ha promosso tante iniziative: sonos e cantos de sa terra nostra (canto sardo a chitarra); presentazioni di libri; convegni, vitivinicoltura, gastronomia, religiose, musicali, di solidarietà, corsa cavalli, sa miria (bersaglio), sa murra (la Morra), commemorazioni (personaggi locali), infine editoria. Un bagaglio di esperienze importanti. Del direttivo fanno parte, oltre il già citato Fiori, il vice presidente Ignazio Pirina, il segretario Gavinuccio Sanna, e di componenti Giuseppe Balzanti, Giacomo Cabras e Paoletto Pinna. L'ultima edizione si era conclusa nel settembre del 2020, con l'espletamento dell'esame finale in presenza del funzionario regionale responsabile dei corsi RAS Sardegna, la dottoressa Iliaria Portas, la quale aveva espresso ammirazione per gli sforzi e gli eccellenti risultati ottenuti in questi anni di lavoro e passione.



Dopo la parentis pandemica, che ha di fatto impedito la ripartenza del corso, ora grazie al finanziamento dell'Assessorato regionale alla Pubblica Istruzione – servizio lingua e cultura sarda – i dieci piccoli talenti: Lorenzo Raspitzu, Asia Degortes, Elisa Lacana, Raffaele Serrenti, Matteo Pio Corazza, Carla Raspitzu, Matilde Meloni, Lorenzo Fiori, Sara Raspitzu e Raffaele Balzanti, hanno ripreso in mano l'organetto pronti a seguire le istruzioni, i suggerimenti, le esortazioni del premuroso ed esperto maestro Giovanni Corda, sotto la cui guida hanno ottenuto risultati eccellenti.

Gli allievi suddivisi in due gruppi da cinque, hanno iniziato a frequentare il coro per un totale di 50 ore. Particolarmente soddisfatto il presidente dell'associazione ricorda due avvenimenti importanti che hanno visto protagonisti i ragazzi del corso: al "Festival Viva Italia" a Poprad in Slovacchia, e l'adesione al Progetto Erasmus, come partner in accordo con i circoli sardi di San Salvatore de Horta in Spagna. Ma non è finita: pandemia permettendo, i nostri piccoli maestri saranno di nuovo protagonisti di una iniziativa sempre a Poprad (Slovacchia), nel prossimo mese di agosto.

SU CANALE

Festeggiata la patrona Nostra Signora della Pace

La parrocchia di "Nostra Signora della Pace" e la popolosa frazione di Su Canale (Monti) hanno festeggiato, nell'ultima domenica di maggio, la patrona la Madonna della Pace. Per il secondo anno consecutivo, a causa delle restrittive norme anti Covid-19, i festeggiamenti si sono svolti in forma ridotta, per quanto attiene quelli civili, non è quella che si organizzava nel passato, non certo per quelli religiosi, ai quali, don Pierluigi Sini, parroco della parrocchia di "Nostra Signora della Pace" ha dato un valore spirituale aggiunto. Anche quest'anno Nicola Fresi, già sovrastante, ha contribuito a solennizzare ed onorare la Santa Patrona, sanificando la chiesa e con addobbi floreali. Grande novità, il giovanissimo tenore montino, Gabriele Barria ha animato la Messa. Presenti le autorità: il sindaco Emanuele Mutzu, il vice sindaco Giuseppe Balzanti, i rappresentanti di Su Canale in con-

Al termine della Messa la processione con il simulacro della Madonna. Durante il percorso la popolazione ha salutato, pregato e lanciato petali di rose verso il simulacro della Madonna.

siglio comunale, l'assessore Giandomenico Padre, i consiglieri Massimo Padre e Diego Fresu, la polizia locale, il comandante della stazione dei carabinieri di Monti Carabinieri De Petrillo e il brigadiere Casula. Nell'omelia don Sini prima si è soffermato sulla ricorrenza del mistero della Trinità. Naturalmente ha parlato della Vergine Santissima, che con la Trinità ha avuto a che fare: visto che Dio l'ha chiamata ad essere la Madre di Gesù e che proprio lo Spirito Santa ha fatto concepire Gesù. Al termine



della Messa la processione, il simulacro della Madonna è stato issato a bordo un Fiorino e fatto il giro della frazione percorrendo le vie delle Rose, Su piattone, Fabrizio De Andrè. Via Frades Berritteddos, la Palazzina. Durante il percorso la popolazione ha salutato, pregato e lanciato petali di rose verso il simulacro della Madonna. La frazione di Su Canale, con oltre 500 abitanti, ubicata lungo la quattro corsie a metà strada fra Monti e Olbia, ha il privilegio di

avere due chiese. La prima, una delle tante chiesette pontificie, costruite attorno agli anni trenta del '900 e la seconda, un capolavoro artistico, fortemente voluta dal compianto don Renato Iori. In questi anni la parrocchia è retta, amorevolmente, con grande cura e qualche sacrificio dal parroco di Monti, don Pierluigi Sini, che non fa mancare la sua presenza e la disponibilità verso le esigenze spirituali dei parrocchiani.

G.M.

La Cagliariitana Silvia Atzori alle Olimpiadi di Tokyo Sarà l'unico giudice arbitro donna italiano a bordo vasca

▪ **Raimondo Meledina**

In questi giorni, dal 17 al 23 maggio, gli Europei di nuoto di Budapest e fra qualche mese il coronamento dei sogni di ogni sportivo, col volo a Tokyo per le Olimpiadi nelle quali, unica donna italiana a bordo vasca, sarà giudice-arbitro nelle gare di nuoto, sia in campo maschile che femminile. Lei è Silvia Atzori, cagliariitana di 50 anni, che rappresenterà l'Italia nel gruppo dei sette arbitri europei che opereranno nella capitale giapponese negli imminenti Giochi dal 24 luglio al 01 agosto p.v.

Silvia, DNA tipicamente orgoglioso e fiero dei sardi, che impazzisce per il porchetto in letto di mirto cucinato da Nennotto, per il flan di latte di Nonna Adri e si auto-

definisce testarda - sorridente - disponibile, ha iniziato a dirigere gare molto presto, a 16 anni, raccogliendo l'eredità dei genitori entrambi giudici di nuoto, ma recependo, come tiene a sottolineare, soprattutto i consigli della mamma, anche se, curiosamente, non ha mai fatto nuoto a livello agonistico, dal momento che le sue discipline sportive preferite erano il rugby e la ginnastica artistica.

Dopo gli esordi a bordo vasca come addetto ai concorrenti e di giudice di virata, qualche volta giudice di stile e raramente segreteria, la graduale ascesa che l'ha portata ad arbitrare molte gare regionali e poi nazionali ed internazionali come gli Assoluti tricolori, gli Internazionali di Nuoto Sette Colli, prima di essere valutata, positivamente



s'intende, dalla speciale Commissione ed andare ad arbitrare gare di tre campionati mondiali, sei europei, Olimpiadi giovanili ed Universiadi nel 2019.

Un bel biglietto da visita, non c'è dubbio, ed ora è arrivata la riconvocazione alle Olimpiadi, alle quali era stata convocata già nel 2019, prima che la pandemia bloccasse tutto, e la sua soddisfazione è più che ovvia perché, come sottolinea, ad arrivare a quei livelli non sono in molti e perché il lavoro del giudice arbitro di nuoto è tutt'altro che semplice, dal momento che ha il gravoso compito di coordinare un gruppo di trenta persone, esprimendo il giudizio definitivo in caso di controversie.

"Anche nel nuoto non mancano proteste per le nostre decisioni, soprattutto da parte dei genitori - dice Atzori - e spesso la contrarietà al nostro operato non si limita alle sole parole, tant'è che ad inizio carriera mi è toccato di dover sostituire

tutte le gomme della mia macchina, squarciate come ritorzione per quanto da me stabilito, ed evidentemente ritenuto ingiusto. Il nostro non è uno sport ricco ed io, che svolgo la mia attività professionale nella Federazione Italiana Nuoto, faccio il giudice solo ed esclusivamente per passione. Infatti per Tokyo dovrò prendere le ferie e a fronte delle spese sostenute è previsto solo il rimborso spese ed un gettone di presenza. Mi sento comunque ripagata dalla partecipazione alle Olimpiadi, che è un'esperienza unica che nella vita capita in sorte a pochi, e mi propongo di arbitrare anche in altre edizioni, visto che possiamo esercitare il nostro ruolo sino a 60 anni.

Fin qui Silvia Atzori, che dimostra di avere le idee molto chiare; il nostro augurio è che centri tutti gli obiettivi che si propone, la nostra certezza, invece, è che ci riuscirà in pieno. Ad meliora!!

PRENOTA
presso il nostro Centro
UN CONTROLLO
dell'efficienza visiva



OTTICA MUSCAS

 **327 0341271**

OZIERI • VIA UMBERTO I, 22

La tua pubblicità su
VOCE DEL LOGUDORO
a partire da 11 euro + iva
a modulo (5 x 4,5 cm)

PER CHIARIMENTI
E PREVENTIVI SCRIVETE A
voce@logudoro@tiscali.it
assdonbrundu@tiscali.it

Vendesi a Ozieri

terreno con fabbricati storici a Binza de Mela. Per info: 3454404355

Necrologie

Solo testo: euro 40
Testo e foto: euro 50
Doppio: euro 70

TIPOGRAFIA
Ramagraf

Via Vitt. Veneto, 56 - OZIERI
Tel./Fax 079 786400 - 349 2845269
e-mail: ramagrafdisergio@yahoo.it

Manifesti, ricordini e biglietti lutto - Depliant e manifesti a colori
Locandine - Volantini - Partecipazioni nozze - Biglietti da visita
Libri - Ricevute e Fatture Fiscali - Striscioni in PVC - Timbri - Giornali
Grafica pubblicitaria - Stampa su maglie e adesivi per auto e vetrine

Matthew e Luigi
Laboratori parrocchiali
Aversa (CE)

another place

Non è mai solo una firma.

La tua firma per l'8xmille alla Chiesa cattolica è di più, molto di più.

8xmille.it



Giornali Diocesani della Sardegna

La scelta giusta!



Le **diocesi della Sardegna** raccontano la vita delle comunità. Sei settimanali (L'Arborense, Libertà, L'Ortobene, Il Portico, Sulcis Ighesiente Oggi, Voce del Logudoro) due quindicinali (Dialogo e Il Nuovo Cammino) e un mensile (L'Ogliastro) rappresentano una presenza editoriale significativa nel panorama dell'informazione locale.

Il bacino di lettori è molto ampio, soprattutto in virtù dei contenuti che spaziano dalla cronaca (locale, nazionale e internazionale) fino ai temi di **attualità, arte, cultura e sport**.

Una parte riguarda evidentemente anche la **vita diocesana** e le tematiche religiose, perlopiù attualizzate, che richiamano le indicazioni pastorali dei Vescovi. La capillarità con la quale i giornali diocesani sono diffusi non solo nei grandi centri della Sardegna, ma anche nei più piccoli paesi, è sinonimo di **attenzione al territorio** e desiderio di **raccontare la bellezza e la speranza**.

Per avere informazioni sul listino prezzi della pubblicità e sulle caratteristiche dei giornali diocesani della Sardegna è possibile contattare la delegazione regionale della **Federazione Italiana Settimanali Cattolici** scrivendo all'indirizzo fisc.sardegna@gmail.com

9

Testate giornalistiche

20.000

Copie per ogni uscita

100.000

Lettori

fisc

FEDERAZIONE ITALIANA
SETTIMANALE CATTOLICA
Delegazione Sardegna